



Antonello Sestili

**Elegia
della
gloria splendente**

Antonello Sestili

Elegia
della
gloria splendente

Ogni riferimento a persone o a fatti è puramente casuale

© 2011 ANTONELLO SESTILI

www.antonellosestili.it

*A Simona e Francesco.
Miei amici.*

ELEGIA DELL'ANIMA

Scoperchiate il respiro,
La notte stride conforto.
Mai. T'invokerò, o Splendente di Gloria.
Mai. T'invokerò, puttanissima!

Vi ho cercate in quest'oggi,
Pozzanghere alate.
Ho trovato melma umida e
Melmosa per specchiarne
Il lento respiro.

T'ho rapita, luce di un solo riflesso:
Sfioravi il velo dell'acqua.
Volavi danzando, tradita
Sotto il confine del cielo.

Anima nera di pece nerissima.
Ricopri pelle bianchissima:
Non farti ustionare dai raggi cocenti.
Migrano. Verso levante
Come volatili d'aria malsana.
Senza piume, scorticati,
La pelle esulta. Occhi.

Fruscii intensi si dipanano
Dalla tua anima.
Campanule ricolme di primavera
A forma di primule rosse
Restano, timorose, ad attendere
Autunni lamentosi.

Oh, lamento! Lamento, dell'estasi!
Ti trucerò quando sarai
Rifiorito dalle primule invernali.

Clessidre d'aspra monotonia
Alternano luce a tempo tenebroso;
Clessidre di monotonia selvaggia
Perdonano occhi affabulatori di silenzio;
Clessidre senza granelli di monotonia
Rinviano epoche che nessuno ammirerà.

O temibile simulacro dell'inconsistenza,
Immergiti nel corpo inconsapevole:
Sentirai fluide contraddizioni
Rincorrerti nei tramonti assolati.

O soffio pesante del futuro incerto,
Preparati ad assommare nelle pagine
Quadrettate i peccati recenti; e colpe disperse
In oceani allagati di pura coscienza.

Se puoi: rintraccia i contadini smarriti
Nei campi incolti di Maggio;
Il dio dell'aratura precoce li
Ha richiamati nel suo dominio incontaminato:
Senza grano, la sete li affama.

Se vuoi: rintraccia in quelle spighe
Sconsolate di immaturità falci
Taglianti; e ancora falci: ferrose per
Mietere speranze assetate di vento.
Se vuoi: semina rassegnazione estirpata.

Sei povera: come un mercante
Fraudolento ricolmo di deliziose
Impenitenze. Auree più dello splendore
Argentino; diamantate
Monete dal conio impreciso.

Sei: spirito prigioniero del corpo.
Ostaggio della docile dottrina paolina.
Sei confutazione: di eternità percorribile,
Ostentata traccia della discordia univoca,
Mitica negazione dell'essenza parmenidea.

Sei individuazione: nettare metafisico
Di grammatura ponderata appena
Trapassi nel limbo dimenticato.
Gli dei olimpici non t'hanno mai
Suggellata tra i vini empirici.

Sapessi: quanti fantasmi ho attraversato
Per poterti frangere di nascosto
Dalle mie dita;
Per poterti lacerare nei fumi
Evanescenti delle follie impure.

Quanti disprezzi ho identificato
Tra le tua labbra schiuse in forma
Di rosa. Roride percezioni di luce diffusa;
Petalì sfogliavano altra luce riflessa:
Somigliavano alle pieghe dell'anima vellutata.

Il tuo sorriso è una lezione di danza:
Ostentata ridondanza ritmica.
Ciclica come un sospiro incompleto:
Le forme armoniche son nate
Dalla passione per i numeri immaginati.

La cadenza disarmonica è la
Spuria frequenza dei tuoi respiri
Assassini. Assetano i desideri come
Puttane celesti: la raffinatezza dei
Capelli è incastonata da gemme
Disadorne di melanconia ricorrente.

Ti prego: tenera vaporosa inconsistenza!
Donami un ricordo di ciò che sarai.
Lo nasconderò in terre sabbiose
Dove non sopravanza la
Spuma rilucente delle onde.

Ti prego: fragile incertezza!
Donami un segno del divenire immaginato.
L'innalzerò sopra le vette imbiancate
Dove il tempo-clessidra non reca dolore
E conforta l'illusione oscura dei sapienti.

Tali: da giorni hanno scompaginato
Le mappe antisimmetriche; le hanno
Scambiate di segno come i punti orientati
Che sembrano tracce lontane.

I marinai sapienti sanno già bere
Acqua salmastra senza affogare.
Conoscono la voce riluttante delle
Vele intrise del tiepido vento;
Sussurrano come pescatori senza
Rete alle amanti lontane di
Terra seminata: «Presto sarà il ritorno».

Ognuno recherà doni rari e inconsueti;
Frutti immaginosi: rupestri, come rovi
Incantati di more spinose.

Il più prezioso dei doni sarà:
Sottratto al tempo preconcelto;
Scovato nella grotta luminosa e umida,
Avrà un nome che si è dato da solo
Durante una notte fissa sui firmamenti:
Mappa scompaginata; una e nessuna.

O anima impropria, l'eternità s'avvicina!
Senza carta, le mappe nautiche
Dilaniate sono fragili pagine
Dimenticate; le rotte incontaminate
Navigano negli oceani infiniti;
Sono gli occhi del tuo sospiro insicuro.

Mistero. Tu hai un nome che tu
Solo conosci: vento o soffio;
O soffio di vento.
Quando la brezza increspa i fiumi
Che bagnano di futuro il divenire.

Rotolerai disadorna: t'aspettano
Pianure assolute; il giglio
Fluorescente le ha profumate.
Persino il disprezzo ti disprezzerà
Con amore: stai diventando ragione;
E il corpo è ciò che il *logos* è stato!

Vedo segni arcani:
La preistoria dello spirito si ribella
Ai vulcani; stanno incenerendo di
Fluido magma la psiche del mondo.
Persino i terremoti disastrosi inneggiano
Accorati alla sventura: sublime l'ha
Dedotta il giudizio dei filosofi immaturi.

Odo voci intenerite.
Ma a te, essenza lineare, flutto
Incondizionato di bellezza palpabile,
Giovrebbe ubriacarti d'Acqua
Santa come una profetessa puttana?

Bevila! Fino a scoppiare;
Ingozzati di calorie efficaci:
Il peso specifico, tanto indifferente
Ai lipidi quanto ostile ai gliceridi,
Ti sazierà di santità maldestra.

Umida è la sostanza che anela
All'acqua demonizzata e ne
Apprezza il sapore assennato.
Mordila! Fino a straripare nelle
Sue labbra evanescenti; dileguano
I passi incerti delle metafore:
Gli urlano melodie infrequenti,
Impazzite di liquefazione.

Fatela tacere: l'acqua è il respiro dell'anima!
Umida d'aria asciutta, può evaporare
A lungo se non si distilla la corteccia
Dalle parole ruvide;
Guardatele, fanciulli: rovesciate nel verso
Dell'indecisione claustrofobica, sembrano
Assorbire le nuvole informali.

La paura è l'anima intrisa.
Modula scale minori ricorrenti
D'acqua prosciugata.
Aria vorrebbe essere;
Eppure, giunonica puttana, lo sei:
Nelle molecole sospese di cui si nutrono

I carburanti, liquidi come ruscelli,
Degli aeroplani idrovolanti.

Rabbrividisci. I sussulti leziosi ti
Muovono come i ramoscelli il vento
Smarrito: sua causa generatrice.
Le idee sono le tue labbra,
O Splendente di Gloria!

Odorano di parole: tacciono
La vita che t'appartiene.
L'hanno deciso i signori dell'arte:
Il suono pronuncerà silenzio;
Mai alcun pirata dei preconetti
Ha estorto sillabe più eccedenti.

Dove, tremula, blandula, ti stai rifugiando?
La tua casa è più solenne di un ostensorio
Reclamato da voci angeliche e senza coda.
I tenori hanno lingue biforcute e corna
Ancestrali: somigliano alla raffinatezza
Delle chimere estinte dal piombo.

Ti confesserò, se lo vorrai!
La stola viola non si addice ai miei colori;
Forse più alla moda di questo inverno
Grigio; tanto raffinata che gli oli impuri
Vorrebbero inzaccherarla di pura vergogna.

Prezioso è il tuo nettare; più del calore
Che suggelli con labbra socchiuse.
Regalami parole; sono inebrianti più
Di un liquore afrodisiaco, rintracciano
La bellezza dei tuoi seni quando il
Fumo della sigaretta accesa non li stordisce
Di nicotina affaticata.

Voglio la tua anima per morire,
Disanimato da un genere nuovo.
Diverso dalle pulsioni che il cuore fa
Rabbrividire di euritmia tachicardica;
E solenne: come i battiti minacciosi
Di un cuore che si sta innamorando
Dell'anima puttana; li traccia inconsapevole
Una donna sconfinata.
Più dei suoi passi.

Non riesce! Oh, non riesce a calpestare
La strada che ospita la solennità.
Sì: ci sei. Esisti più dell'essere sostanza
Che ti farcisce indistinguibile come un corpo
Più bello dell'impossibilità.

Menzogna e certezza di menzogna:
Altro non posso dirti; disturberei
Le tue paure, tradirei le tue angosce
Notturme. Non voglio
Maledetta: la tua anima respirante
Mi ha fatto disimparare
L'amore adrenalिनico!

O dea dell'impunità rilasciata,
Perdona i tuoi figli mai nati!
Lasciano orme nel fango delle coscienze:
L'esistenza è certezza indimostrabile.

I rumori son numeri. Predicati di tentazioni
Scampate. Pronti a farsi cogliere dal gesto
Che afferra le impronte lasciate dalla pioggia.
Cancellate senza rimpianto.
Le vedo. Ancora. Sono segni ripetuti.

I graffi profondi intrappolati
Sono scie lasciate di nascosto.
Il coraggio di cementarle c'è
Mancato in questa notte piovosa di
Immaginazioni.
Ma serena: di postulati ibridi; e sterile
Di concepimenti arcaici e creativi.

Tu sei l'anima.

Le radici son diventate piante idroponiche
Dell'era periferica di antichi reami:
Vorrebbero consolare gli effetti
Funesti della modernità progredita.
Ma possono ciò che l'acqua sottrae all'azoto?
Fluido concime esaltante,
Più repellente dei granuli terrestri di
Cui l'acqua elegante s'è privata in
Questa notte che sconta la tua assenza.

Aspri liquori distillati nella cupa
Penombra sconfessano la fretta che induce
I tuoi passi a innalzarsi sopra i viali nostalgici
Dell'aprile nascosto.
Hanno potato i rami e gli alberi non volano più:
Dove si poseranno altri uccelli se il tronco
È stato segato in più parti e diverse?

Fossero eguali, li avremmo bruciati
D'inverno. Tenero di pioggia,
Sprigiona fiamme altissime.
Incontrollabili incendi alpestri
Offuscano le coscienze che
Possono guardare agli spenti ritorni.
La neve densa di cielo inconsistente
Si scioglie al calore delle foglie riarse.

I passi sono scivolati nel ricordo;
Rimpiangono foglie cadute: scivolose
Pagine su cui nessuno scrive
Profezie attente. Mai avverate.
Ma viste.

Scoperchiate il cielo,
L'anima sta diventando notte.
Indistinguibile apparì al buio
Che ti attraversa.
L'universo ti sta implorando:
«Rinuncia alla tua soffiata parvenza!».
Il mio grido invoca continuazione;
Suggerisci pensieri che spesso sconfinano
Sopra l'elevazione.

E dimmi, O Splendente di Gloria:
Sei più bella della sapienza?
Sei più donna della verità?
E dimmi, soprattutto,
Quando accadrà?

ELEGIA DEL CORPO

Sei stato uguale a te medesimo.
Ora t'hanno scisso dall'anima.
I treni della speranza sopravanzano a
Doppia velocità: questo è accaduto.
Ora sei smarrito, non trovi ritorno.
Indugi sopra rocce aspre.

Un pennello leggerissimo le ha dipinte.
Perduto è il colore del denso nutrimento dell'olio.
Lo nutre, ora, chimica ormonale e acrilica.
Polimero denso, non ancora aminoacido.
Non ancora intelligenza passiva.
Non ancora espressione dell'animo rupestre.

Tu sei il pennello con cui dipingi.
I peli sono impregnati di falso colore.
Trasportano luce intensa,
Scompaginando un alfabeto grammaticale
Che nessuno ancora ha decifrato.

La cifra t'appartiene, o corpo.
Sei essenza dell'anima, a un tempo.
Ora non lo sei ancora:
Temi la terra che nasconde i vermi.
Temi l'intelligenza dello zinco inossidabile.
Speri nel fuoco.

Tu sei il corpo.

Indossi temporali estivi:
Senza tregua si attaccano alla pelle risanata.
L'acqua bagna il silenzio dei tuoi passi,
Asciuga le lacrime di bellezza
Partorite come fragole impeccabili.
Dodici sono i comandamenti,
Non dimenticarlo. Mai!

Ti profumerò di baci fino a che le stanche
Primule non respirino viole odorose.
Mai ho assistito a sussulti più ostentati
Della grazia dolorosa;
Litri di speranza ti strofinerò
Sulla pelle asciugata.

Ti cercherò la mano: fuggevole per
Condurti lontana dal tempo trafugato.
Il calore delle dita mi trascinerà
Dove resto ad aspettarti da secoli.

Sentirò unghie acuminate: graffiano
La metrica indecisa priva di stile.
Più sapienti delle parole perdute:
Sembrano uscite dal pozzo che
Specchia i cieli come labirinti.

Ci sarò anch'io:
Potrei perdermi nella leggerezza
Incontaminata dei tuoi respiri;
Labbra sfiorano petali luminosi.
Potrei smarrirmi nella leggerezza
Incontaminata dei seni;
Capezzoli disegnano boccioli d'incanto.

La tua bocca è un nettare purissimo.
Torbida è la passione che
Inebria i falsi neuroni.
Sommano correnti parassite
Per lasciarti ricordare come sarai:
Voglio ricordarti come sarai.

I sensi sconfinano nella perdizione;
Voglio peccare di vita e
Inebriarmi della linfa vitale che
Alimenta i fiumi asciutti della passione;
Voglio ubriacarmi per giorni
Del tuo corpo afrodisiaco:
Scioglie le burrasche marine
E soffia certezze dimenticate.

La notte ti risplenderà,
O Splendente di Gloria,
Più dei sospiri lievi che induce
Lo sfregamento arrecato con amore.
Specchio è l'anima:
Mostra il pannello
Dei desideri inconfessati.

Tu sei corpo.

Rinneghi il presente quando
Il piacere è carne:
Mai coglierò quei fiori.
Li sfiorerò come petali
Di un altro colore. Non voglio
Che il metro si lasci infatuare
Dagli occhi lucenti.

Dolenti, vi canterò!
La musica che vi accompagna
Sarà il suono dei ruscelli umidi
Incantati di melanconia.

Voglio innamorarmi delle tue labbra sapienti:
Ci parlerò a lungo per impararle a memoria.
Mi chiederai il sapore arcano che lasciano
Intravedere: lo ripeterò a voce declamante.
Come i versi fluenti prigionieri della tua bocca.

Il tuo corpo è un cuscino ombroso.
Sarò faggio addormentato che ti
Proteggerà dai raggi umidi di sole.
Sarai un sogno incontaminato.

Tu sei ciò che il verso insegue.

Le tue paure t'hanno determinata
In quel ch'appari;
Il giorno asciuga le tracce che lasci
Sulle strade affollate.
Timida la sera ti rincorre per
Accoglierti nei suoi cuscini.

I tuoi orgogli delusi:
T'hanno inchiodata a un vestito originale,
Splendente di eleganza malconcia.
Nessuno gusto fa raccapricciare la pelle
Come la vittoria che partorisci nello scegliere.
Nasce enfasi disarmonica dell'accostare.

Le forme sono curve algebriche;
I colori, frequenze: come note
Vanno accordate per essere suoni.
Tu generi rumori lamentosi che
Scompigliano il temperamento del corpo
Slanciato a cogliere i frutti acerbi del cielo.

Ma quel che sei diletta il
Sospetto degli scopritori attenti:
Sconosciuta, resti sospesa
Al tuo specchio mattiniero.
Smette di riflettere appena l'alba
Sorge da levante; come il fruscio
Del sole dentro le cosce serrate delle
Aurore spente di passione.
Ancora insonnolite: come i tuoi occhi
Notturmi, cercano ammirazione.

Una scia luminosa segue a stento
I tuoi passi come cometa immaterica.
Sostanza interstellare densa di molecole
Apolari, aggregate dall'ordinamento bioetico;
Non ancora organo della vitalità spiegata.
Energia cinetica rilascia fiori selvatici
Al tuo passaggio.

Non sei ancora estro armonico.
L'accordo dissonante vale più del metro
Impreciso: il poeta innamorato è solo
Un corpo che traspare luminescenza.
Lucciole vergini senza fuochi
Volano nascoste per confortare il
Livore delle mani infreddolite
Dal gelo stradale.

Senza antigelo i motori infrangono
L'alluminio opaco delle testate;
I cilindri rettificati perdono la
Potenza del respiro apollineo.
La forza non crea carburante:
Divora ossigeno repellente.

Tu non sei ciò che vedo.

Eppure vivi, lo sento:
Dal riverbero d'aria a cui non
Rinunci quando respiri.
Il tempo alterato esalterà
I ricami che le tue mani hanno
Stampato sulle rinunce.

Le cellule organiche sono sopravvissute
Premature sulle comete abbandonate;
Le sinapsi anomale non stimolano più i
Ricordi. Lo saprei: parlerebbero
Dello stile disadorno che t'insegue nelle
Notti di plenilunio;
Di quando le traiettorie prevedibili
Ti resero prigioniera della
Bellezza sfavillante.

Il tuo segreto è la velocità
Ritmica con cui attraversi gli spazi vuoti.
È l'attrito stridente dei violini
Accordati nei pomeriggi autunnali.
Senza l'urto cinetico che scalda
Gli archetti, quei budelli
Ritorti non evocherebbero suoni.

E senza l'autunno soleggiato moriremmo
Tutti di rassegnazione.
Quando le foglie sospirano abbandoni,
Percorrono lamenti avidi di linfa.
Definirle è: stringere il cappio
Intorno alla condanna del corpo.
Il collo sorregge il pensiero,
Ostacola gli archetipi: dentro
E fuori è notte irreprensibile.
Mai ha peccato di viltà sciagurata.

La profondità non è la misura
Degli oceani irrealizzabili:
Appartiene al buio ricorrente.
Cadenzato da eclittiche immaginate:
Sfiorano le declinazioni dei mari assenti.

Potrei morire se il corpo mi abbandonasse.
Tu puttanesima, invece, potresti essere
La ragione sconosciuta che gli uomini
Oppiati sognano più del dionisiaco
Inventato.

Cazzo! Ma lasciatelo stare questo cervello
Stanco; il suo tempo è stato; il suo trionfo
È più lontano degli accordi minori
Perpetrati durante le notte insonni;
La musica l'ha conquistato
Recandogli i segni gioiosi della tragedia.

Scomposto è il corpo quando pensa altrove.
Tornato essere organico, supera
La scia delle comete agonizzanti.

Tu, invece, resti cometa: oscuri lo splendore
Dei firmamenti salvifici e narri imprese
Che gli uomini della Terra hanno un
Tempo disimparato.

Hai due scie convergenti.
L'angolo le distingue:
La fascia bluastra indica il mattino
Che sopraggiunge al tramonto;
La stria bianca luminescente di pulviscolo
Gelido è assetata di latte boschivo:
Reclama la facilità delle parole oscure.

Le scie ammirano l'essenza
Che i poeti indemoniati assegnano
Allo zodiaco scomparso.
Tu ne profumi la luce del corpo,
O Splendente Di Gloria.

Era saggio il cielo senza comete,
Più di un sapiente ambulante.
Volava come funambolo: il corpo
Leggerissimo transitava sicuro
Sopra il baratro del passato.
La storia era stata sconfitta dalla dimenticanza;
I muscoli, tonificati come strette
Strade ghiaiose, spargevano
Polvere di cometa affumicata.

Un tempo; ora:
La coda è quella dei demoni imbonitori.
Conoscono la verità ma non la sanno più
Insegnare al corpo;
Pretendono l'anima: la puttana ambulante
Li ha privati della pena dell'immaginazione;

Hanno perso le fantasie della leggerezza
E inducono il sospiro lieve a pesare più
Denso del corpo.

Tu sei corpo assoluto.

Sui muri sono apparse consistenze
Efflorescenti: sono reperti, tracce ammuffite
Lasciate dal sudore strofinato.
Sapessero il sapere, morderebbero
Persino la coscienza dubbiosa.

La battaglia è stata vinta.
La cometa splendente ha irrorato luce per
Giorni prima di spegnersi nell'ingordigia
Del buio avido di pelle.
La tua pelle, puttanesima!
Reca tracce sottili di ammoniaca e metano;
Altri elementi rari concorrono al brivido
Rapido e incondizionato:
Esala desideri inconfessati.

Le ali ti son cresciute, cometa rilucente!
Ora che il corpo danza come un dio
Celeste potrei domandarmi con ragionevole
Istinto quale verità irraggiungibile
Possa far piangere i tuoi occhi.

Ma:
Non sapresti rispondermi;
Tu non sei idea, sei corpo.

Rilasci sudore che non è facile asciugare.
Il sapore non è più dolce del miele
Stantio: variegato di nettare adulterato
Degli alveari abbandonati;

Reca tracce imprecise di quello
Regale: fragranza delle corolle intrise
Di pappa insicura d'ape regina.

Ti basti come fuco ibrido
O devi essere inseminata
Per partorire altre comete?
Saprei cosa domandarti
Per risponderti a tono.
Ma la verità è più puttana
Del tuo corpo assassino.

Il corpo è la tua pelle.
L'hai massacrata a furia di creme idratanti,
L'hai resa amica delle lampade abbronzanti
Che elettrizzano rame stagnato.
La tua pelle: segnata dai raggi ostentati;
Donano creta increspata e sottraggono
Candida e liscia rugiada.

Non posarti sull'erba! Potrebbe morirne
Il seme nascituro di cui non riesce
A privarsi. Ha divorato l'ossigeno della
Terra come fosse azoto incontrovertibile;
E l'ha nascosto nelle cellule verdi.

Amo i sussurri impazziti delle
Tue certezze insicure.
Anche le strade dimenticate,
Affollate di sovrumani rumori,
T'aspettano per ammirare le
Pieghe dei tuoi lamenti:
Sono tracce insensibili dell'eternità
Sconosciuta.

ELEGIA DELL'AMORE

Non conosco il tuo nome,
Umana divinità con gli occhi addormentati.
Non rechi segni di stanchezza:
Ti opponi al dio metallico della morte
E resti spesso nell'osteria sconosciuta
A fargli compagnia.

Bere, innalzare bicchieri vuoti,
Insieme: questo vedo.
I calici non t'appartengono: sollevare,
Oltre il cielo dei calici inebriati,
Non t'appartiene.

Vi ammiro nell'immediato, divinità inseparabili.
Vi ammiro gioioso: mai brindate la vita.
Vi scorgo in lontananza quando
Nuvole cariche di ricordi muovono da ponente.
Le sospinge il profumo torrido dell'eternità.

Tu sei l'amore.

Mi sono allontanato per inseguirti,
Rintanato nelle corolle dei fiori.
Una strada spianata consola i passi veloci:
Per godere la pianura assetata bisogna
Prima inerpicarsi a morte.

La tua assenza è voce di rocce calcaree,
Querce adolescenti l'adombrano
Di oscurità.
Il suono del mirto resta lontano.
Il silenzioso bosco s'incanta al
Respiro lieve dei soffi continui
Di brezza boschiva.

Bisognerebbe dipingerla per immaginarla:
Rocce colorate di muschio, erba e felci.
La terra umida ne asciuga il respiro.
Le consola la sgretolatura delle radici incerte,
Tra spiragli sconosciuti e rari. Eppure visibili.
Abbracciano memoria.

O rocce, bisognerebbe sfogliarvi a sfoglie
Come le torte dei pasticceri amorosi.
Recate strati: alimento di tempo, tracce d'epoche
Lente. Polveri impalpabili si sono assommate
Ai funghi estinti.
Striature attente di grigio:
Diversificano la tua pelle,
O roccia, o roccia immatura!

Lungo sarà il cammino
Della lenta disgregazione.
Somiglia alla lentezza
Inesorabile dell'accumulo.

T'accompagneranno i gialli insoliti,
Limonosi, luminosi
Di muffe antiche rigenerate
Dall'umido pianto della luce silente.

Splenderà la tua coscienza un giorno.
Quando la pelle, tra rivoli di carezze, gusterà
I sapori della presenza.

Il verde acido compone foglie allungate:
Rinascono a ogni passaggio di secolo;
Non temono il gelo luminescente,
Non temono microbi affamati di sopravvivenza.

Nascono dove muore la luce: a settentrione;
Come i muschi: si nutrono dell'assenza di sole.

Il giallo ranuncolato calma il sospiro allentato:
Sembra molle; rincorre spazi minimi.
Lascia che mani lo colgano un giorno.
Una mattina umida di brina sarà
La sua metamorfosi.

La sera s'avvicina e tu manchi.
Lenta come ciclamini penserosi che restano
A vegliare la notte.
La notte: li nutrirà con un colore nuovo.

Vi adoro, vi stringo: vi colgo,
O foglie lanceolate.
Recate profumi di mare lontano.
Lo sento:
Fluttua ancora nei ricordi
Millenari di queste rocce.
Conchiglie addormentate
V'hanno restituito calcio:
L'avevano sottratto
Alla forma per nutrirsi.
Polverosità asciutta di
Denso tessuto cellulare:
Vi han fatto ritorno!

Ti scolpirò dopo averti incontrata:
Quando t'ho vista non sei
Bastata alla mia pelle;
Eri distratta, eri donna e puttana.
Bellissima più del corpo che t'incarnava,
Carne cruda,
T'ospitava rassegnata: albergo a ore.

Ti scolpirò dopo averti incoronata:
Quando t'ho respirata hai lasciato
Solo tracce del tuo soffio immaturo;
Eri attenta, eri anima e devozione;
Bellissima più dei vestiti che ti coprivano,
Carne morbida,
T'illuminava di riflessi: marmo zuccherino.

Consumato l'amplesso che divora gli occhi
Più del sudore dello sfregamento
Resta l'amore imbalsamato.
Mai sarà rimorso di lontananza acerba.
Mai è stato il peccato solenne che
Lascia sprofondare l'ideazione violenta;
Impigrisce i sensi castigati
Dall'ostentazione del vanto:
Pavone starnazzante e reliquia.

Povero, l'uccello piumato!
Da quando la melma sabbiosa
L'ha ricoperto, son comparsi i colori
Del manto rosso che l'offuscava.

Non t'infarcire di preghiere colate,
Lascia i capezzoli al loro destino:
Labbra diverse li sfioreranno;
Gli narreranno la pelle sussurrata.
E un giorno allatteranno la fugace
Certezza del volo leggero.
Quando l'allegria pesante
Avrà sconfitto l'allegria leggera.

Indossa calze lisce e chiare!
La tua pelle sembrerà ancora più pelle.
Il contenimento elastico evidenzia

Forme armoniche
Tracciate su lavagne affumicate
Con gessi bianchi arrossati:
Riconducono alla grafia insolita
Della geometria euclidea non pronosticata.
Il tono fende la solennità dell'incarnato
Senza panneggio.

Raro è il verso dei flessi;
Ammirano la verità disciplinata:
Mathema poetico di ribrezzo.
Ma voglio anche le tue gambe;
Le caviglie sono l'afferrare che
Manca alla mia forza quando innalzi i
Pensieri sopra la volontà impura.

Tu sei l'amore.

Ti ho cercata: in ogni
Sospiro delle fronde dimenticate;
In ogni particella che il pensiero
Scindeva senza energia;
Nelle stringhe sconosciute
Che emanavano tracce
Dell'antimateria percettibile.

Ti ho trovata: in ogni
Frammento dell'ombra che t'inzuppava;
Nei passi carichi di sussurri;
Nei lamenti dissipati delle
Foglie ricche di connessione;
L'io trasfigurato: in agili ramoscelli
Ha rinnovato lo spirito che m'avvolgeva;
Vincoli linfatici
Nutrivano la tua inconsistenza.

Poi.
I suoni dei ricordi non son bastati:
Ho dovuto rintracciarti
Nei profumi dell'aria scomparsa.
Innamorato di luce evanescente:
Come rocce poetesse quando inneggiano
La forma del vento;
Come rocce scultrici quando scalpellano
La consistenza dei clamori.

Mi volto per ammirarti: luce crepuscolare
Pettina l'erba dei campi arati;
Stria gialli intensi, ripiega
Il tono insolito del verde erboso.
Sarà fieno,
Presto più dell'alba incontaminata
E senza fiori.
I lamenti dei bovini affamati
L'assaporano senza gioia:
Son destinati alla carne, i vegetali.

Ma quei capelli erbosi, stirati come
Permanenti di bionde lussureggianti,
Incitano ancora i misteri irrisolti.
Il vostro shampoo è l'azoto fertilizzante
Che impregna di pioggia
L'acqua di un giorno feriale.
Nata dall'anima della
Notte che t'ha preceduta:
Sa asciugare il vapore
Della rugiada timidissima.

Ora:
Resta, non nascondere la pelle.
Lo so: la tua anima inquieta non

Mi basterà in questa notte avida
Di sogni; bisognerà partorirli
Come figli illegittimi;
La tua faccia somiglia al tuo volto:
E femmina e donna è la tua anima,
Indistinta dai punti rintracciabili
Nelle costellazioni ataviche.

Resta, ho bisogno delle tue paure.
I coralli non s'addicono alle tue labbra;
Il sangue tenebroso le si accosta
Più di un peccato impuro.
Le tue frasi sono bocca ammorbidita,
Assetata di carezze spergiure.
Inabissano affronti: presto la pelle
Delle tue gote ne riceverà il perdono;
Scoparti sarebbe la prima firma tracciata
Dal desiderio impunito;
Poi: sarebbe l'ultima velenosa sconfitta.

Se i pensieri diventassero compagni di viaggio
Li condurrei verso sentieri sconosciuti:
Ardui più di un viottolo inerpicato;
Li pregherei di rincorrere ogni tuo sospiro,
Di perdonare ogni pausa
Che incanta i rumori perduti.

Solo la gratitudine insegna all'uomo
Compassionevole la debolezza del corpo.
Voglio essere debolissimo:
E regalarti fiori rossi profumati che
Ti somiglino, o Splendente di Gloria!

Non mostreranno la grazia che
Incanta le conquiste amorose

Per farti recitare i sogni assassini;
Devono renderti parte impercettibile
Della lingua che m'hai donato: senza
Peccare il dono della consapevolezza.

Tu sarai un biglietto:
Ti scriverò come traccia del presente che
Mi tralascia.
Sarai sillaba: più fluente dei capelli acconciati;
Potrai un giorno risorgere
Come gli astri nascenti.

Scorgo la vicinanza delle parole
Sgorgare dalla tua anima;
Demoni inferociti s'impossessano
Della mia mano.
Il desiderio marcia contro la volontà:
Rimpiango l'assalto incestuoso
Del cervello immaginante.
Invece: la verità risiede negli articoli
Che sfiorano i tasti allineati alle frequenze.

Vedo carta: si riempie di poco inchiostro,
Nero come la notte sconfinata dei
Misteri svelati;
Bianca la carta di cellulosa sembra
Impallidire: ha imparato a
Leggersi durante un meriggio assolato.
Forse è il peso delle sillabe accentate
Che la sconquassa?
Rischia strappi appuntiti;
Lacerazioni epiteliali
Della calandratatura impeccabile.

Non tornare indietro, bellissima!
Ti minacciano pneumatici abbandonati.
La luce dell'aria li disgrega in
Polimeri lenti: irradiano pulviscolo.
Scorgo ceramica vetrosa e impura.
Ferri rugginosi coperti di lamiera.
Mosche serali s'affannano a roteare
Come girelle inconsistenti su
Escrementi bovini. Per divorarli.

E soltanto ora: ora che
La notte sfiora le fronde con il silenzio,
Sento il più inebriante dei tuoi profumi:
Conforta la brezza inquieta
Della mia solitudine.

ELEGIA DELLA PAROLA

Parola amica.
Forse dubiti del forse:
Rinneghi stagni placidi e rane.
E rospi putrescenti.
Sputano veleno e insegnano la terra:
Inghiottono rane crude ma non sanno
Ancora libare vini profumatissimi.

Non ci basti, parola!
Vogliamo il nutrimento, per crescere.
Di note accordate senza cemento.
Vogliamo te, mimesi arcana di suoni incessanti:
Allontani rumori molesti.
Vibrante è l'aria che ti ostacola verso occidente.

Le parole sfuggono di nascosto:
Dobbiamo stringerle nella rete
Prima che ammufliscano e
Perdano il suono efficace.
C'è bisogno dell'ansia più distaccata
Dell'accanimento selvatico: oppure
Il respiro dell'aria le renderà più
Stolte delle certezze perdute.

Bisogna rubarle di nascosto.
Nel silenzio profumato di nostalgia.
Bisogna restituirle i sospiri impuri,
Coprirle con una veste orlata,
Lucida di serica dimestichezza.
L'abbandono sarà fluente: lascerà
Il ricordo dei passi perduti.
Torneranno: limpide come
Il pianto rumoroso.

La parola sopravanza.
Il sangue scivola tra i suoi accenti sconosciuti;
Ramingo è il pensiero che la rincorre
Per secoli istantanei: volatili come benzene;
Induriti dalle bombolette spray che
Lasciano il rumore di vernice scorticata
Sui muri non ancora screpolati.

Tu non sei ancora il tuo nome.

Vedo pescatori malati.
Gettano maglie come calze a rete
Che ti coprono le gambe.
Puttanissima!
Odori acri rilascia la tua pelle,
O Splendente di Gloria.
Hai scopato tutta la notte
Come una troia impeccabile.

Maldestra: stamane non ti sei lavata.
Lasciati sporca, annoda la voce del sudore,
Suda ancora per caricare altri odori!
Il respiro della tua pelle
Sarà un fetore nutriente.

Proferisci sussulti con stridulo tono.
La iena arridente non ne conosce di pari.
Violini lasciati a tre corde mai
Hanno intonato frequenza migliore.
I capelli sudici d'aria,
Particolata di cancerogeno amianto.
Strati sottili di polveri inquinanti.
Di freni, frizioni.

I capelli ascoltano l'aria:
Mai hanno suonato sinfonie più acute.
E senza partitura: è bastato, a divider battute,
Un taglio corto di capelli alla moda.
Stentato, prevedibile: oltre l'incertezza;
Preciso. Come un respiro agonizzante.

L'hai praticato da un acconciatore
Decentrato. Di bestie periferiche.
Si spostano su gomma e dormono vegliardi,
Ammassati come mattoni calcificati.
Quando il viaggio li trasporta.

Voglio muovermi anch'io
Per raggiungerti.
Poi t'aspetterò, da solo, per
Farmi denunciare. Da te.
Molestie sessuali: il reato
Dentro cui sprofonderò.
E mai, da vivo, mi farò seppellire.
Mi basti: più dei sogni arcani
Che svelano la fame.

Voglio muovermi anch'io.
Dentro il tuo corpo, stando
Fuori il tuo corpo.
Voglio farmi arrestare
Da poliziotti in divisa.
Rapido sarà il processo:
Mi recherà gloria sconfinata,
Oscura più di melma lucente.

In cella potrò: amarti sopra Ogni Cosa.
O Cosa! Tu Cosa, non tutto!
Parte d'universo che si ritira
Come maglie di lana infeltrita.
Non voglio: che alcun amore superi
Il mio. Per te.

Ma no so! Dove abiti, puttanissima!
Allora:
Non ti cercherò più nei silenzi;
Ti rintraccerò: nei manuali
Scontati delle bancarelle primaverili.
Sotto la pioggia.
Ci sono ovunque volumi esotici
Protetti dall'alto dei cieli
Da cellophane trasparente e durissimo.
Si piega a stento e lascia accumulare
Pozzanghere aeree d'acqua piovana.
A pochi metri dal suolo terrestre;
La stessa distanza dai sogni nuvolosi.

Non toccatelo, fanciulli!
Rovescerebbe l'incanto della scorta
Acquatica per l'estate lontana.
La siccità sicula corrompe la sete.
Non toccatelo, fanciulli!
Scatenerebbe su di voi la stessa sorte
Che inzuppa le speranze.

Dove si cercano le parole da rubare?

Tu sei il tuo nome.
E il tuo attributo sarà:
Indirizzo sconosciuto.
Non ancora tracciato con inchiostro

Da stampa tra sudici libri finali.
Lo sapete: si vendono sfusi!

La carta si sfalda.
Altrove, pagine taglienti infliggono
Dolore alle dita sfoglianti.
Non leccatevi le labbra per
Trascorrere una pagina ancora:
Veleni potentissimi recano tracce
Delle vostre morbide dita.

Altro, allora, altro dovrò invocare.
Affitterò un pendolino da mago,
Rivestito con tela setosa di baco.
Bianchissima.
Sposterà aria vorticoso che spira
Sopra una limpida carta geografica.
E attratto sarà dall'oscillazione stantia;
Indica il *dove*.
Lì, puttanesima, ti verrò a cercare.

Tu sei parola!

Ci sono poeti potentissimi
Che sanno volare sopra gli specchi;
Altri hanno dimenticato il perdono:
Tornati sulla terra, percorrono
Strade polverose;
Geometri dal passo veloce,
Hanno rintracciato l'armonia perduta.

La metafisica ha sconfitto i primi;
La fisica gli altri incantatori di parole:
L'amianto s'è conficcato nelle ali acerbe
E li ha privati del verso dell'elevazione.

Io, puttanissima,
Non appartengono a quel mondo sotterrato:
Ho disimparato la simmetria.
Prima l'ho protetta dal contagio
Dell'effimero brulicante; poi
L'ho divisa in tre come due specchi.
Io l'ho salvata dalla scoperta.

Io, puttanissima,
Non conosco più l'antisimmetria;
Io l'ho inventata preservandola
Dalle domande astiose del dubbio.
Nelle visioni oscillanti che pendono
Leggerezza ti chiedi perché
Non provi a raddrizzarne il verso.

Tu sei la parola.

Mi dici: «Ti rimpiango come sei stato!»
No! Non mi sono mai separato
Dalle parole che diventano inchiostro.
T'ho vista per sempre sulla
Carta che hai calpestato; nel
Lusso sfrenato dei passi svogliati.

T'ho cercata: in ogni angolo
Del buio evanescente,
Tra le pieghe di ogni pensiero che
Dileguava certezze immaginate.
T'ho inventata nelle paure inconfessate
Per scriverti rime lucenti:
Tracce riflesse di Luna sorgente.

O sciatta indifferenza!

Hai sentito stanotte lo spirito leggero
Che ti stava immaginando?
Oppure, malata di perfidia, hai bisogno
Anche tu della parola mai detta?

La scriverò adesso col fumo dell'incenso
Che m'hai donato al tuo passaggio.
Un odore immaturo che non riesco
A dimenticare: lo sprigiona la tua assenza.
Perduri incostante e spargi ricordi
Che ustionano i sensi.

Poi.

Mi dici: «Ho un'amante conosciuto:
Mi riempie le pause tra due caffè».
Ti dico: «Ti riempie i buchi, puttana,
Anche quelli dell'anima appestata!».

Mi confessi:

«Lo voglio stolto: mi riempie
La vita di pensieri leggeri.
Tu, invece, maledetto!
L'allegria non t'appartiene, poeta!
T'appassiona troppo la vita:
Per questo l'allegria non t'appartiene!».

O melodia lontana di foreste
Incontaminate e acide,
Le tue note sono i rami: esalano
La realtà che gli occhi nascondono.
Le tue foglie sono le parole
Che mai ascolterò in segreto.
La tua partitura è corteccia vitale:
Riveste arbusti inamovibili come la fede
Nei numeri trascendenti.

Ti scriverò, magnifica puttana.
Parlerò del passo ciondolante,
Della figura legnosa come
Tacco senza stivale.
Ti canterò dei tuoi occhi
Nella profondità che sotterrano.
Mi dici, t'ascolto: «Poi, i miei occhi,
Lasciali stare! Non t'hanno ancora
Insegnato il dono della rassegnazione?».

I tuoi occhi, puttana, mi parlano urlanti
Come lo stridore della tua voce assassina.
Dicono: «Rassegnati,
Rassegnati,
Rassegnati!».

«A sì? È così?».
«Sì!».

«Se potessi innamorarmi
Non scenderei così in basso!
Sono sposa e donna infedele,
Con tutti tradirei tranne con te:
Sei lurido d'intelligenza incontrollabile!
Poi, ho un'amante bagnino: e tu,
Poeta, non sai nutrirti di sabbia!».

«Ma cosa dici? Non ascoltarti da sola!
Taci le rime insane!».
Procurano dolore alla passione
E rinnovano il tormento dei
Miraggi fraudolenti.

Mi ripeti suoni inascoltati:
«Non ti sussurrano i miei occhi
Che l'eternità t'ha inflitto
La peggiore delle condanne?».
«Quale?».
«L'ammirazione del tuo sguardo
Perduto nell'incanto mai
Sfiorerà la mia pelle con la pelle
Delicata delle tue dita!».

Bugiarda! Sei bugiarda,
O Splendente Di Gloria:
I tuoi occhi hanno insegnato ai miei
Sogni i ritmi sconosciuti della speranza.
Hanno catturato i passi che muovono
La prigionia del corpo quando
Il giorno ti vengo a cercare.

Però:
Capisco ciò che la parola non dice:
Non sei medicina, sei il male!
Mi sto raccapricciando di dolore infausto:
L'abisso è vicino, puttanesima!

ELEGIA DEL SILENZIO

Dove si trovano le parole da rubare
In silenzio?

Dici che c'ero. Lo dici. Ripeti.
T'ascolti nel sussurro isterico
Della tua voce stridula e compassionevole.
Dovrà con-vincere le anime
Dei soldati al fronte; non ancora tornati.

Tu sei il mio silenzio.

Resto in silenzio.
È l'unico amico della verità.
Resta il silenzio. È verità.
C'ero: è verità.

Ma quei soldati sconfitti
Mai torneranno per
Recar prove a tuo favore.
Non torneranno: son morti
In battaglia, sferzati
Di menzogna avvilita.
Come un vento sferzante,
Gli ha catturato gli occhi,
Asciugando il soffio
Di lacrime solitarie.

Mai altro occhio varcherà l'ampia apertura:
Introduce spazio aperto e aulico.
Diverso: dagli alti spazi che elevano
L'animo del poeta sopra i fiori d'aprile.
Introduce messaggeri sconfitti,
Imputriditi dai propri messaggi,
pagati a paghe diurne.

Nutrono notizie affamate
Di curiosità primordiale;
Nutrono profezie di profetesse
Sverginate di recente e
Seni cadenti: come i seni
Che si sfaldano di decadenza molle.
L'inconsistenza non è della pelle
Che deve sorreggere l'anima:
Essa gode il suono delle parole.

Spettatori, devono scriverle;
Per spettatori che devono udire.
Di nuovo e ancora una volta
Ascoltarle per purificare il delitto
Che non hanno visto:
L'hanno commesso.

Le vestali illibate gli urlano
Contro come al portatore di palla:
«Dovete scriverlo!».
O dolce ricordo di melodie lontane:
Bastasse scriverlo per essere: verità.
O menzogna.

Aneli vassoi trasparenti:
Vi poggiano pagine splendenti,
Ricami intollerabili di passione,
Suoni aspri di delicatezza.
Li ha scritti un cuore malato di speranza.

Invece.
Entrano in aula vassoi traslucidi:
Vi poggiano pagine incellophanate,
Reperti probabili di minaccia,
Suoni violenti di molestia.
Li ha scritti un cervello guarito dalla speranza.

Ti amo, puttanesima!
Per questo resto nei miraggi
Del silenzio; ad ammirarti.
Il silenzio non sfugge ai corpi togliti.
Il nero li veste con tuniche lunghe.
Senza parrucca arricciata
Di bianchi capelli imbambolati.

Mancano testimoni:
Da prostituire nella notte che precede il verdetto.
Giudizio ipotetico a priori;
Sintesi indimostrabile.
Assiomatizzata di peso categorico e ragionevole,
Suggerita dalla probabilità stocastica,
Verificata da tracce d'inchiostro, lucido
E splendente.
Bella: quanto una congettura inferenziale,
Reclamata dall'onesta dei mendicanti.
Predicata dai predicatori stanchi.

L'unico testimone a tuo favore è:
Il mio silenzio. Ostinato.
«L'assenza di suono è confessione!».
No, amica di mille battaglie:
L'assenza di suono è il confessore.
C'ero! Per ammirarti.
Come ora, puttanesima!

O debole sospetto insinuante!
Tu che cerchi di soverchiare
La potenza del dubbio ancestrale,
Quale idea ti reclama semplice
Come una verità splendente?
Son forse le prostitute diurne a renderti
Vero-simile più di una sentenza vomitata?

Forse voi!
Puttani dall'animo servile e imbelle,
Eroi della videoscrittura facile,
Merce e profitto d'altrui progetto
Che lauto come mille ricompense acide
Merita sempre d'esser replicato.
E duplicato in numero e cifra.

Voi.
Pagati dai vostri sudditi padroni.
Dovreste saperlo, cronisti putridi
Che predicate la sacralità inevitabile
Dell'informazione blasfema:
La non-verità non è ancora menzogna.

Dici che c'ero. Lo dici. Ripeti.
Dici che m'ero appostato ad appostarti:
Nasce un'equazione
Ragionevole e sommaria;
Più di somma algebrica,
Più di processo sommario.

T'ho sfiorata con la mente, nient'altro:
È il mio peccato.
L'unico.
Lo è ancora. Lo sarà.

O spettatori di carne rimaneggiata,
I sonetti vanno riempiti di memoria
E ripetuti quando scende la sera;
Forse rimpiangerete il biglietto non pagato?
Questo teatro è più prevedibile d'una tragedia:
Rumoreggia l'ordine disciplinato della
Risposta dileguata.

O miseri, come sciacalli affamati,
Non sapete che il grigio delle nuvole autunnali
Torna a confortare le primavere?
O rapidi, come acque sul bordo del fiume,
Non temete che sabbia possa bagnare
Piedi malati di solitudine?

Siete folla: uno e diecimila,
Suoni diversi, unica voce.
E i pensieri liberi?
Dove scivolano i pensieri che paiono
Volontà?
Sono: rassegnazione. Trofeo di sconfitta.
Bisognerà caricarli sui treni.

Stipati come scorie radioattive avanzano
Verso lo smaltimento inarrestabile.
Non sarà facile sotterrarli nell'orto del vicino.
Profonda è la buca che sconfinava nell'acqua piovana;
Verde è l'erba oltre la siepe quando risplende
Di un verde isotopico: odora di pozzo scavato.

Il pericolo c'è: il lento decadimento dei
Livelli orbitali. Come pianeti inzuppati
Intrattengono la residua entropia; poi
Elargiscono sudore agli uomini infreddoliti.
Agli uomini mendicanti lasciano certezze:
I sogni son stati condannati dalla verità puttana.

Siete follia: nessuno e qualcuno,
Stessi suoni, voce diversa.
E i desideri capestri?
Dove fluttuano i desideri che paiono
Abbandonati?

Sono: potenza legittima. Arma di vittoria.
Bisognerà scaricarli dalle navi.

Stipati come preti pedofili, avanzano
Verso la consacrazione inevitabile.
Non sarà facile estirparli dall'acqua del mare.
Profonda è la fossa che sconfinava su terra asciugata;
Azzurro l'odore oceanico quando traspare
Dal blu reagente: aggrega cobalto.

La sicurezza c'è: il veloce innalzamento dei
Livelli acquatici. Come gocce danzanti,
Intrattengono l'armonia residua; poi
Sottraggono respiro agli uomini accaldati.
Agli uomini generosi lasciano incognite:
La realtà è stata premiata dalla casta menzogna.

La tua parola è il mio reato.

Identità sconosciuta, rapisci un nome:
Somiglia all'arte sacra della deduzione
Empirica e traslata.
Più falsa di una moneta, qualcuno ti spende
E ti ripete dentro quest'aula chiara:
Molestia sessuale.

Ti amo, puttanesima!
Per questo non oso interromperti,
Mostrarti la pulizia delle mani tese.
Come corde di violoncello: sfrondano
L'aria, violentandola di suoni alteri.
E senza metro; la ragione si lascia
Sopraffare dal gusto di note profumatissime.

Le mani che tu, puttanesima,
Non vedi; nascoste ai tuoi occhi da
Ampie tasche vellutate di recente:
Commettono scempi continui,
Scempi solitari e notturni.
Compongono preludi di violenza
Immaginata e mai realizzata.
Stragi sanguinose e dolorosissime da
Quando impugnano una spada infinita.
Trafigge i cuori come le frecce
D'un arco apollineo tirato oltre le corde.
Dioniso stesso ne teme la potenza!

Conosci la spada: ha una punta acuminata.
E lascia trasalire tracce d'inchiostro;
Prima che s'asciughi può bagnare la carta
Col pianto umido di melanconia rincorrente.

Conosci la spada: rechi ancora
Sulla pelle i segni del taglio doloroso.
Lascia firme impeccabili di ostinazione:
Un guerriero lacedemone non
Combatterebbe con più accanimento.

Conosci la spada: urla più del silenzio.
Sillabe come note, lettere come misure;
Virgole e punti sembrano pause ostentate.
I tempi paiono cronometro di lacrime
Assassine. I bemolli orientano sconquassi
Ricorrenti dell'animo alterato.

Per me:
Sarebbe poema sacrilego
Contraddire i tuoi occhi.
Una ghirlanda di pietà va scacciata
Prima che esulti della sua forma.

Non voglio contra/ ddiriti per un regalo,
Non posso (s)mentirti per
Disinnescarmi dalla logica del fatto:
Sarebbe, per mille anni ancora, acre
La sconfitta. Mi recherebbe cicatrici
Profonde di carne rimarginante:
La carne può solo sanguinare.

La poesia è una ferita aperta:
Il verso non teme sutura.
I punti, pugnate dolorose;
La rima, una parola innamorata:
Di silenzio.

Il poeta si lascia processare
Con gli occhi muti alle
Pause infinite.
E condannare a morte:
La sua pena è il silenzio.

ELEGIA DELLA SCONFITTA

Dove si tracciano le parole rubate?

Fossero segni, rincorreremmo
Per giorni la lucentezza
Degli scalpelli affilati;
Fossero suoni, nessun musicante
Potrebbe allontanarli dalla carta
Pentagrammata;
Fossero colori, ci invaghirebbe la tentazione
Di riprodurli su tele immacolate
Di ricordi. Con toni vaghi:
Mai eguali.

Tu sei ciò che non vedo più!

Quando ero tra gli uomini pensavo:
Ora dovrò nascondere quelle
Parole rubate: corpo di reato.
O Mi faranno sprofondare
Nei cauti rimorsi se la
Tenacia legislativa le sequestrerà
Come persone distratte.

La giustizia ha offerto il capo alla corona:
Non s'è privata dello scettro dorato,
Ma ha indossato l'algida veste. Candida
Come vestale intollerabile ha partorito
Inginocchiata.

Non ho visto bilance alate alla tua messa:
Solo funerali straripanti e pece sinfonica.
Determinazioni schiamazzate,
Spremute di sentenze annunciate,
Sommarie estirpazioni di
Succhi vitali: conducono
Presto alla rovina della mente.

O dea, dea dell'impunità molesta!
Vesti ancora i peccati e tracce della terra
In cui abitavi quando l'oro specchiava
Il tempo dimenticato.

Mi porgi offerente bracciali splendenti
D'acciaio luminoso: ripetono il suono
Tintinnante che scortica l'emozione
E deprime la pelle non accora illividita.

Mi regali una scorta protettiva di uomini
Vestiti dall'egual sostanza di stoffa;
Stessi colori, taglie diverse.
Mi regali l'allegria del viaggio e una
vettura furgonata a me dedicata.

O dea del fato assassino, il poeta ignoto
"Finalmente" ha raggiunto la vetta
Della decenza predicata:
È diventato prezioso come chi
Traccia autografi adolescenziali;

Ora m'aspetto autisti militanti e manovre incaute
Nel traffico ingorgato di rumori; e avanzi
Degli pneumatici che lasciano tracce gommose
Sull'asfalto intriso di sirene accese:
Accoglie la somma degli idrocarburi spenti.

Tu sei la mia sconfitta.

Gli uomini delle inferiate dense come lacrime
Mi regalano spazio chiuso e sovranaturale;
Soffocante è l'aria infinita che priva la libertà
Del muoversi oltre i tre passi;
Mi deprime l'impedimento antico di
Respirare le corse tra i boschi di pianura;
E quelle malsane tra i parchi di città.
Mi manca il costeggiare il silenzio
Ai placidi ruscelli che scorrono; e
Scorrono in senso contrario all'andatura
Che ricolma la stanchezza di fatica.

Donne piangono di nascosto
Dalle loro lacrime sgorganti.
La più tenera rimane indietro per
Defilarsi dal branco a forma di corteo.

Urla la delicatezza della
Più raccapricciante delle elegie:
«Padre poeta, immensa è
La tua sorte: soffrirai!»

Come può il dolore essere più acerbo
Del rimpianto?
Come possono le elevazioni essere
Preda della sconfitta?

Avrei voluto rivederti in
Una culla dorata; illuminata
Dall'assenza di seta traslucida:
Avrebbe dipanato l'indicibile
Leggerezza del cotone sgualcito.

Poi scorgerti sopita sui cuscini
Fiabesci che incantano i sogni
Prima d'addormentarli;
E la notte: t'avrebbe concesso,
Breve e immatura,
La faccia splendente dell'aurora precoce
Che viene ad accarezzare i respiri.

«Soffrirai, padre, soffrirai
Il rancore dei servi assassini.
Son malati, padre, il tanfo della ragione
Gli ha risucchiato il cervello.
L'aria immonda della rassegnazione
Gli ha cancerizzato i polmoni.
E hanno da tempo un posto prenotato
In tribuna: disprezzatori di vita,
Son destinati alla morte! Sono!».

Mi svincolo dallo stretto sentiero
Che poche divise mi fanno
Percorrere in cadenzato
Passo. Mi avvicino e le dico:
«Ricordami come sarò, o bellissima!».

«Sì, lo farò! E crescerò: come una
Quercia radicata nelle stagioni.
Pronta a sfidare ogni istante
Del vento ringhiato dal risentimento.
Padre, il non-essere genera livore!
La tua sconfitta è la recrudescenza della
Malattia contagiosa che li sta uccidendo.
Reca un nome semplice e crudo: mai-essere!
E i servi devono bastonare i cani
vagabondi quando rompono le catene
A cui li avevan legati!».

«Sì! E asciuga lacrime, figlia! Te lo ordino!
Potrebbero bagnare il suolo terrestre:
La corteccia del mondo calpestato non
Merita d'esser inumidito dalla preziosità».

«Padre, la privazione farà crescere il verso:
Ti manca ancora l'energia del disprezzo!
Ti manca l'odio astioso: rigenera la terra
Che non sa perdonare!».

«Figlia, figlia mia! Quando la vita mi restituirà
Occhi per scorgere rovine allontanate,
Tu non sarai più bambina.
Gli uomini navigheranno la terra senza mare:
Venti docili li muovono da meridione.
Basso al declino sarà: l'astro nascente che
Infiamma il cuore dei marinai sperduti!».

ELEGIA DELL'ODIO

Non voglio essere un buon figliolo.
Giammai, forse, lo sono stato.
Voglio stuprarti senza che
Mani sfiorino pelle esausta.
E altri vesti insanguinate
Possano coprirti:
Lamine isolanti che t'hanno
Rivestito altra pelle.

Liscia: ti sei depilata senza rasoio.
Hai sottratto peluria dal corpo,
Ghigliottinando senza scure
I peli pubici che ti coprivano l'anima.

Arricciati e informi,
Sembravano starnazzare
Come il collo di un'oca
Che gode di succo liquido e squamoso.
Una spremuta da bere:
Densa di vita, fecondatrice d'odio.

Ti sei depilata, non ancora carogna.
Per vermi incarogniti della
Tua carne putrida anzitempo.
Ti sei depilata con l'odio di cui, un tempo,
Si sono nutriti gli eroi delle battaglie
Perse in battaglia.

Voglio nutrirmi anch'io
D'odio fino a superarlo
Nel peso insistente dell'ignara gravità.
Voglio allattarmi di odio linfatico:
Persino i neutrini ne sono incapaci!

Tu sei l'odio.

C'è bisogno d'odio.
Il mondo distratto ha bisogno
Di leccare il tuo stupro.
Gloria a te, Odio. Sopra Ogni Cosa.
Gloria a te, particella
Offuscata di un regno estinto.
Neanche i re tebani t'hanno saputo preservare
Dalla minaccia della bontà.
Neanche i sapienti t'hanno mai perdonato.
Neanche le carogne dei filosofi,
Prima d'esser tali nel putridume
Della buona ragione,
T'hanno mai filosofato.
I poeti innamorati... invece...

Bisogna scindere atomi scintillanti.
Donare sub particelle ignote
Per poterti ammirare.
Bisogna credere in te,
Fede nell'eterno disprezzo,
Amico dell'ultima rassegnazione.
Causa prima *et unica* di tutte le cose.

Noi.
Non ci inginocchieremo,
Ebbri di pietà come immondi recitatori,
Innanzi il tuo scettro regale.
Ma ti invocheremo lo stesso,
O santissimo sacramento della vita.

Voi.
Ora, lasciatevi le mani!
Stride il perdurare chiassoso;
Le manette hanno ammanettato
Le vostre speranze:
Si sente dal tintinnio della pelle.

La sua bocca è un nettare spurio.
Somiglia alla ventosa che stura
I cessi tappati.
Ingorgati. E fogne eterne.
E cloache, *maximae*.

Ti odio, puttanissima!

Il suo sorriso va sconfitto
Mentre scivola sull'anima.
Non rompete l'incanto, poeti,
Il pesco fiorisce quando respira.
Ma rende frutti acerbi se
Lacrime vaporose hanno solcato scie.
Velivoli le hanno lasciate stanotte:
Precipitavano, colpiti dalla
Contraerea nemica.

Incontaminata è la sua intelligenza.
E purissima.
L'istinto è sopravanzato nel sangue:
Volpe e sciacallo.
L'anima del mondo odioso
Ne ha preservato la bellezza della ragione.

Tu sei l'odio ch'io respiro.

È donna sensibile e altera?
Non chiedetelo a lei.
Alle pieghe dei ritmi assenti.
Alla punta esile dei polpastrelli!
Chiedetelo alla vagina,
Ai muscoli stanchi del fodero carnale.
Persino il clitoride non
Saprebbe più cosa rispondervi.
Slabbrata è la sua intimità:
Prevedibile, arcana, come
Un fiore di pesco.

Un'albicocca rosa che nessuno
Riesce più a masticare.
Sputate l'osso, fanciulli. Non l'ingoiate.
Potrebbe attraversarvi la gola e
Arridere all'aria che deve soffiare
Ossigeno nel sangue.
Potrebbe morirne, il vostro sangue.
Potrebbe morirne asfissiato.

Vomitatela. Prima che raggiunga la bocca.
Vomitatela prima che labbra asciutte possano
Stenderci i sogni ad asciugare.
Spargete disgusto sopra il vomito.
Seminate odio, raccoglierete il vero amore.

ELEGIA DEL TRIONFO

Vorrei incontrarti all'uscita
Dell'ultimo cinema.
Ti domanderei, distratto, se la paura
Proietta il film che abbiamo visto in sala.
La stessa notte.
E la stessa trama a cui abbiamo assistito.
Di cui siamo stati spettatori:
Protagonisti e ignari.

Non hai pagato il biglietto;
L'hai strappato prima di uscire: o di entrare.
Ci consola il prezzo funesto dell'abbandono.
Ci consola la piet .
Abbiamo diritto a rivederlo.
Noi abbiamo pagato, sciocca!

Ci piace oltre l'inverosimile:
È pi  di un'incompiuta tragedia dorica,
Per te, causa di dolore.
Il ricordo che offusca la mente
È il ricordo che rende vivido dolore.

Passata era la mezza \ notte.
Rincasavi, chiavi in mano.
La porta chiusa. Prima il portone.
C'  sempre stato.
Desolato, lontano da sguardi angelici.
Temeva fermezza: diavoli privi di coda
T'attendevano per divorarti nel corpo.
Che diavoli?
Sembrava non bramassero l'anima.

«Puttanissima troia, devi darcela!».
Lo dico anch'io. Me lo ripeto.
Sopra ogni cosa.
«Zitta! Puttanissima!».

Che ignoranti! Non la sanno chiedere!
Non sanno usare il disprezzo. Malvagi.
Che uomini malvagi.
Temo vi siate innamorati della sua pelle.
Ancor più che dei suoi buchi.
E i buchi bisogna tapparli. Di nascosto.
Che bestie, questi diavoli!
S'innamorano dell'anima e
Non sanno disprezzare.

Mi dispiace il non-esserci stato.
Ero troppo lontano:
Il racconto perpetrato da voci umane non è
Che un quadro dipinto con leggerezza.
È solo il sogno di un quadro perduto
Nella notte che l'ha soffocato:
La luce l'ha offuscato.

Ti vedo: inseguita dalla paura;
Ti rincorre oltre la siepe di periferia.
Dovevi saperlo: e starne lontana;
I rovi immaturi nascondono luce,
Occultano rumori insoliti.
Soffocano la voce del silenzio,
Violentano le certezze.

Oh, melodiosi microfoni, scompaginatori
Del destino, perché non fate comparsa?
Ambiti amplificatori spenti: i diodi bruciati
Respirano elettroni assenti

Consolati da deboli correnti alternate;
C'è bisogno di trasformatori e cabine
Elettriche e luce di lampade; riflettori
Che allontanino il buio incerto e parassita.

E tu, luce scomparsa, che rischiari
Luna notturna, perché tradisci
Una quarantenne abbandonata
Con qualche altra puttana d'ufficio?
Perché sembri immaginata?

I passi del cervo ti somigliano,
Docile cerbiatta addormentata.
Fuggi. La storia. E provaci!
Quando il divenire sarà futuro ti
Riempirà come un sacco vuoto.

Mani addestrate al furto serale
Hanno tralasciato i grembiuli
Aperti delle cassiere
Senza tempo, rassegnate.
T'hanno, o divina, cercata tra i surgelati:
Reparto che soffre calura invernale.

O algida sinfonia scaduta ieri,
Trafitta da un raggio di melma,
T'illumina forse il dolore fulgente?

Anoressica melodia, resta inscatolata.
Non sbrinarti al calore di pelle malsana:
Potrebbe allagarti.

Resta dove sei diventata donna e puttana.
Non senti la vicinanza dei respiri sudici
Che aspirano al silenzio soffocato?

Purificali, bellissima, stringi l'amore
Intorno alla carne: ritarderai la
Putrefazione dei corpi morenti,
Innalzerai i sentimenti sopra le crude passioni.

Il ritmo sciabordante t'insegue.
Ti rincorrerà nell'asfalto abbandonato:
La lepre impaurita non seguirebbe
Rincorse più veloci e rapidissime
Davanti ai lupi assassini.

Bisogna avere un ventre smisurato:
L'ampio bacino che ci fa nascere da
Madri partorienti non basterà.
E delizie. E fiori delicatissimi che recano
L'odore semplice della primavera scampata
Al prossimo temporale.
Dove, maledetti, vi siete rintanati?

E tu, lupa rupestre, protettrice dell'intimità
Affittata, sei: scomparsa all'invocazione
Devota delle voci sussultanti.
Recano preghiere,
Sommano lamentevoli invocazioni
Impenitenti di perdono; elargiscono
Contro-voglia spazi aperti.
Amore, sconfinite praterie, rosse
Come tessuto epiteliale insanguinato.

In quella landa desolata
Scivolano rapidissimi,
Come sopravventori anticipati:
Ornano la destinazione raggiungibile,
Arrivano di un presto precoce.

Mai il conduttore del convoglio ha inalato la
Polvere bianchissima di natura effervescente:
Altra è la cola che sa di coca e non frigge
Bollicine nell'animo gentile del cervello
Affumicato.

L'opponimento è energia eroica,
Forza disarmante e sovranaturale
Volontà; potenza rara: somiglia
Al micio accollottolato
Quando sfiora il pelo dell'acqua.

La carne è come il pensiero:
Fuori e dentro e altrove;
Sporca, insudiciata di fluido luminescente.
Concentrato spendibile, acquistabile su
Internet e prenotabile a costo aggiuntivo.
Inseminante e vitale: non è facile pulirlo
Neanche nei giorni avvenire.
Lorda persino la coscienza impura.

Demoni!
Ve l'ha comandato un dio:
Amico di Mosé, si mostra ai suoi
Eletti nel fuoco che arde senza
Consumo; ve l'ha ordinato:
Quella bevanda analcolica non
Va sprecata. Fosse zabaione nutriente!
È nettare delizioso: genera vita,
Interrompe l'impunità dei sogni.

Angeli!
Avete ascoltato i predicatori
Del profitto celeste?

Raccomandano:
Meglio elargirlo alle vergini adolescenti,
Lo moltiplicheranno più opalescente di
Un'elevazione. Di potenza.

I numeri creano grandi numeri:
funzioni ricorsive senz'ordine.
E il grado elevato compila la cifra:
Popolazione residente, Cazzo!
«Non va sprecato!».
«È peccato, anche una goccia!».

Ma tu, puttanesima, non sei popolazione.
E mai sei stata residente.
Decentri nascite; anche i figli bambini che
Non hai concepito e
Mai concepirai:
La luna crescente che indugia
Fertilità resta lontana da questa fetida notte.

Rivoli densi, insanguinati di ferite,
Ti scorrono dentro
Come fiumi sotterranei.
Somigliano ai treni
Senza locomotiva che sconfinano
Nelle gallerie senza uscita.

Vorrei, puttanesima, capire da dove son partiti.
La provenienza, la consistenza; mi interessano.
Sono e restano.
Non so per quanto ancora:
Si sfaldano, ti sfaldano.

Rimpiango, per il tuo pianto,
L'erba umida che ti sorregge
Come letto glorioso d'immolazione.
Quell'altare umido è l'illuminazione:
È verità scintillante: brucia,
Fa male più del dolore.

Lascia traccia l'erba della tua presenza.
Sull'erba invece:
Tracce di una mano che si chiude;
Unghie senza laccatura recente
Stringono l'inafferrabile;
Lo cercano in quel che trovano:
Strappano fili verdi dall'aspra
Delicatezza primaverile.
Sembrano estirpati,
Come un male che va estirpato.

Un diserbante diossinico
Non procurerebbe
A quei fili notturni,
Sottilissimi e taglienti,
Miglior dolore.

Credi nel dio dei romanisti.
Per questo ascolti ferite di laziali sconfitti.
Ma. Temi la vendetta della palla:
Il mondo è un pallone, puttanesimo.
L'universo gli somiglia: circolo sferoide,
Colmo d'aria compressa assente,
Si ripete a ogni tempo.

Perché non t'ho incontrata all'uscita di scuola,
Mia divina puttana?
T'avessi cercata in silenzio,
Saresti ora pensiero,
Distesa nel letto a goderti la pelle.
T'avessi cercata su strade desolate
Che conducono altrove le paure,
Saresti pelle rabbrivida di lisce carezze.
E sogni d'eternità!
Invece...

L'evidenza è più verità di una confessione:
Non valgo un cazzo come poeta!

T'avessi un giorno sfiorata di melanconia,
Non saresti sfiorata dall'erba supina.
T'avessi regalato l'efficacia di
Un verso raro, non sarei
Prigioniero delle celle: ormai filosofo
Di Re-Bibbia; come un Evangelista.

L'odio diviene trionfo,
Il tuo corpo respira la mente:
Mia è la sconfitta.

La notte si riversa su di te.
Devo. Numerarli:
Pistoni diversi nell'unico cilindro.
È movimento ostinato di tempo:
Muove clessidre monotone di alternanza.

Numero dispari. Significante:
La disparità cerca sempre
Di accoppiarsi e restare equilibrio saltuario.
La disparità è disarmante: induce repliche;

Partiture senza ritornelli,
Suonate da capo, sembrano:
Smembrarti di desolazione.

Pensieri erranti,
Migratori di certezze, secreti
Dall'adrenalina scomparsa.
Ritorna, t'invoco,
O mistica ammina!
C'è urgenza di ormoni.

L'attrito ti spaventa: è causa
Di dolore irriverente.
Si genera: superfici
Imperscrutabili dense di molecole
Tangenti strofinano volontà ingannata.
Il movimento ripetuto
Produce energia dissipata.
Scalda. E lacera.

La pelle ti lascia; i sogni invidiano
Lo svenimento dei sensi:
Annulla tempo, azzera passioni.
Respinge i sentimenti,
Trafigge a morte il dolore.
Nel sospiro indelebile che
Sospinge sopra i ricordi
L'aria tiepida di primavera.

Senti lo sciabordare:
Stride rumore asciutto di
Asciuttezza, denso di vicinanze ignote.
Stridenti lontananze di
Sfregamenti dolenti, invocano
Lubrificanti assenti.

Vorresti: olio esausto
Di motori sfruttati in pista;
Residuo fritto di patate
Umide d'olio acidato.
Rancido e fluido: lascia al palato
La tentazione dell'assalto.

Rimpiango a lacrime scorticate
Il non esserci stato.
Perché ero vicino alla tua anima, puttanesima!
Marcivo ancora in cella, io:
Il più poetico dei violentatori di femmine.
Il più sapiente tra gli stupratori di strada.

ELEGIA DELLA MORTE

Dio bronzeo di statura imponente,
Devi inchinarti per attinger le vite
Dallo stagno in cui gracidano
Come teneri agnelli.

Li priverai del latte senza dolore:
Velenoso era il miele che li ha nutriti.
Ti seguiranno beati quando li chiamerai;
Salteranno d'allegria incondizionata
Nei campi erbosi dei tuoi pascoli incolti:
Fresco trifoglio ne ricopre la candida lana.

Tra pochi istanti tu
Non sarai più il tuo nome.
Sarai il ricordo di un nome:
Splendente di Gloria!

Tracanni da una smunta cannuccia
La vita assaporata: sembra coca cola.
T'abbevererai d'aria che manca al tuo
Respiro insicuro; altro è l'ossigeno
Che trasforma l'ematocrito dileguato.
L'azione della fotosintesi terrestre
Si perde a ogni battito di cuore.
L'atmosfera è come la pressione
sistolica: dissoluta d'incosistenza.

Risucchi nutrimento liquido da
Fiaschi riprovevoli di polivinile sterile;
Chi li ha sottratti alle osterie notturne
Li ha svuotati dell'aria frizzante e
Li ha empiti di sali nutrienti e muffe.

Sospesi: come l'anima che t'appartiene;
Rassegnati: come la sconfitta patita in casa,
Opera della potenza indiscutibile
Della gravità terrestre.
Somigliano al vecchio claudicante:
Erigono il sostentamento metallico
Che risollewa l'animo avvilito dal
Peso delle fatiche perenni.

Gocce inesorabili scandiscono
Il tempo-clessidra;
Penzolano appena, come l'appeso,
Poi si rilasciano nella caduta;
S'intubano nella flessuosità trasparente;
Attraversano metallo strozzato:
Senza cruna le trattiene lente;
S'innestano di colore fluido
Quando infilano la conduttura venosa.

Fili, come scie di comete, lasciano
Il tuo corpo giacente.
Dipanano segnali elettrici
D'informazione interpretabile.
Incanalano ricordi remoti: la
(Ri)nascita da madre partoriente
T'insegue nell'immediato.
Sottili e univoci, raggiungono
Scatole sopraelevate: metalliche più
Del suono che riproducono.

I vetri spessi lasciano intravedere
Trasparenza rifrangente;

T'isolano dagli specchi riflettenti
Che nessuno ha frantumato in
Questa notte piovigginosa.
Vederti è come ammirarti:
Senza disturbare l'unico sonno
Incontaminato che ti trattiene.
I rumori lievi dei camici bianchi
Frusciano di cotone sterile:
Potrebbero svegliarti.
Barriere trasparenti. Illimitate
Separazioni di contagio:
Il respiro impuro delle infermiere
Notturme sa come oscurare il buio;
La minaccia seppellita
Ti ricopre di leggerezza.

Ti sorregge acciaio morbido,
Incastonato d'alluminio inossidabile;
Soggiace agli strati necessari
Di elementi noti e prevedibili:
Rigida coltrice trapuntata somiglia
All'aria del salotto nuziale.
Alcova indifferente: attende l'amante
Della prima notte; e l'ultima: sarà.
Il dio metallo castigherà le Fate.

Altro dio all'infuori di lui
Potresti invocare per custodirti.
Quello delle sagrestie ricolme:
L'oro è lingotto monetizzabile;
Quello degli angeli assassini:
Mondano col fuoco il ritmo dei pensieri;
Quello mascalzone: santifica le tonache
Che sotterrano la vita di paura.

Egli è:
Giudice vendicativo di
Giustizia insana: somigliava
Alla misericordia pietosa.
Ora s'è evoluto.
Specie darwiniana estinta:
Perdona le peccatrici insane
Quand'ode il lamentoso affanno
Dell'amorosa carità implorante.

Ma tu non sei il nome che porti: verità!
Temi la resurrezione della carne,
E non fai incenerire corpi
Magrissimi e ossuti.
Lontano dal marmo un corpo può esalare.
Nel marmo può raffreddarsi.
E imputridire, se non viene
presto affidato alla terra.

Ampia sepoltura ci sarà, ma
Ben altro potrei consigliarti:
Darlo in pasto al fuoco
Per ricavarne energia;
Il corpo brucia come
Torcia e produce calorie.

Il cemento, lo zinco:
Sono creature immonde.
Lavano i pensieri e non
Si occupano mai di stirarli.
Non hanno l'amido.

«Non c'è bisogno dell'amido:
L'appretto è l'imbalsamatura».

I sali mummificanti sottraggono acqua.
Li ho visti in un giorno di pioggia:
Piangevano acqua mentre
Consolavano il lamento della morte.

Lacrime inesorabili li scioglievamo.
Catturatori d'acqua, diventavano altro.
Prostituti dell'eternità: promettevano
Futuro in cambio di poca carne.
Marchettevano eternità infinita.
Sali bianchi: cristallini come
La neve bianca di primavera.
Bisogna costruirli d'inverno.

Altro non so delle mani
Che t'hanno oltrepassata.
Altro so dei pensieri
Che t'hanno attraversata.
T'han fatto male: neanche la verginità
Imenica t'avesse mai abbandonato?
Neanche il sangue sgorgasse purissimo
da una barriera sconfinata?

Vivevi ancora:
Nel respiro rantolante dei gemiti dolorosi
Di pelle sanguinante.
Suggerisci. Passione. Flagellazione.
E crocifissione:
La crocifissione rende agli
Umani morte lentissima.
Rende sofferenza perché
Non è ingorda di tempo.
Si sazia di ricordo: del secondo passato.
Ritorna: prima di essere memoria.
Brama illusione: del secondo che segue.

Scompare prima dell'apparizione.
Non concede speranze:
Le allontana con violenza insana.

Non temere, puttanissima,
Il male non può oltrepassare
La soglia massima del dolore.
Non servono fugaci atarassie.
Non ti giovano oppiacei dilatati e
Sintetici alcaloidi per lasciarlo
Fuggire delle diramazioni nervose.

Gli amici del dolore non
Ne soffrono la presenza.
Sono cavi telefonici: trasmettono
La continuità dello stimolo intenso.
E doloroso.

Non c'è fibra ottica che possa
Trasfonderle al tuo posto:
L'inventore della felicità puttana
Dovrà nascere un giorno; ma
Prima dovrà massacrare
I filosofi disciplinati.

Per ora dobbiamo attendere
Come pendolari supplicanti
Il treno della speranza narcotica;
Ora che il trasporto elettronico
S'avvale di scariche intermittenti,
Intensissime.
Correnti elettriche, costanti.

Ma: non muovono i treni.
Segnano i flussi delle energie rinnovabili,
Accendono lampade-idea.
Solo la morte le spegne in silenzio.
La morte è un interruttore gratuito.

Non ti servono crude aponie:
La sapienza epicurea è trasalita
Sulla scempiaggine stoica.
Stolta, ascolta Epicuro quando ti parla:
«Il male acutissimo conduce presto alla morte,
La quale non è che assoluta insensibilità».
Ascolta Epicuro: non c'è più saggezza
Dentro il tuo corpo.
La filosofia, puttanesca, non t'ha mai vista
Affacciata al suo balcone.

Persino lo stanco medico viennese
Adoratore di pulsione vitale
S'inchina alla devozione del
Più innamorato delle divinità metalliche.
Ti consiglia: l'aldilà è soltanto
Al di là del piacere.

Ti rincorre il suono di tre note:
Proferetur.
Requiem dissoluto: canta il destino
Scritto nel libro che sarà aperto.
Riferisce alla storia immatura
La trama di ciò che dovrà essere.

Così:

Il dio ermafrodito, più ferroso

Di un dio transessuale abbandonato,

Si veste d'Uomo.

Trascorre un istante implacabile: le dita gli

Spuntano dalle mani conduttrici.

Disprezza le Fate del silenzio:

Alla prima ruba gli antichi

Fusi ciondolanti;

Alla seconda taglia un filo

Più denso del destino;

All'inevitabile terza spezza

Col metallo delle mani le forbici allargate.

Come lame: anelavano il verso rumoroso

Del ferro adulto quando si richiude.

Poi:

Sfiora l'interruttore,

Apri il circuito;

Chiude la partita:

Ti spegne.

Le pompe non soffiano sangue illividito.

I bronchi asfissiano gli alveoli rassegnati.

I canali sinaptici interrompono

I programmi monotoni della serata;

Tacciono le radio libere inascoltate,

S'abbuiano i televisori immaginati:

Appare la Signorina Buonanotte.

Per salutarti.

Un bacio freddo, più delle tue
Algide labbra, vorrei sussurrarti
Per scaldare la pelle infreddolita.
I brividi leggeri parevan dimenticati,
Invece tornano per addolorarmi.
Prosciugano lacrime estinte dal
Tempo sterminato de/da/lla reclusione.

Non m'han fatto entrare:
A vegliare i fiori crisantemi,
I mesti gladioli,
I garofani rossi
Rassegnati come tulipani smunti;
Appannati dal vivo colore
Dei petali alterati.

Il tuo corpo non s'era inscatolato;
Non s'era ancora inabissato:
Restituiva l'ammirazione dello
Splendore spento;
Riluceva opacità sconosciuta.

L'uomo disperato si mostra assente.
L'uomo saggio affronta dolore silente.
L'uomo fidente invoca l'onnipotente!

Ma:
Gli errori vanno cercati *altrove*;
Non conosco l'equazione imprecisa
Che t'ha scaturita da seme
Scadente più d'un anno sessanta.
Il re giacente delle prime notti non ha
Forse invocato di consumare tua madre
Genitrice?

Tua madre scomparsa:
Affogata nel lago; diceva a tutti di saper
Nuotare sui flutti lenti della monotonia lacustre;
Invece s'era inabissata come un galleggiante
Sgonfio di speranze:
T'aveva partorito in un giorno feriale;
Di primavera stanca.
Erbe riscaldate percuotevano i fiori di poche
Corolle adescate di luce.

ELEGIA DEL PERDONO

Ora non sei più il tuo nome.
Sei lo stesso nome scritto sul marmo alabastrino.
Gli recano conforto lettere alfabetiche
Scritte per chi conosce il suono della parola.
Per chi sa che tu non sei più: il tuo nome.

Metalliche: se le guardi non producono suoni;
Se le leggi sembrano musica, poesia:
Splendente di Gloria.
Non sei nemmeno porcellana fotosensibile.
Non sei nemmeno traccia spuria d'eternità.
Non sei nemmeno quei fiori rossi
Che ogni giorno ti vengo a portare.
In silenzio.

Li ho colti all'alba per te
Mentre inseguivano il sole sorgente;
L'astro nasceva a fatica:
S'era invaghito della poca rugiada.

Dove si sotterrano le parole rubate?

Conosco il tuo martirio ma
Non l'ho mai assaporato.
Questo mi turba:
Mi recherà discredito quando
Ci riuniremo nel salotto
Dei predicatori d'odio.

Parleremo: di tutto, se io
Non mancherò all'appuntamento.
Arie festose di funerali senza
Tempo e candele accese.
Più tetre delle cripte oscure che rischiarano.

Ma altro rimpiango.
T'avessi cosparsa di contraddizioni,
T'avrei forse convinta del tuo destino:
Il più regolare dei conti che si
Presentano quando l'oste invade la scena
E domanda dell'ultima cena.
Affrescata nelle pieghe dei
Tuo capelli virtuosi.

O altrove:
Negli schizzi appena
Abbozzati del superfluo melodioso;
Sull'asfalto ricoperto di oli
Esausti di rassegnazione,
Macchiato dalle buche perenni
Delle strade che fanno sussultare
La schiena di normalità;
Nei capelli incontaminati dalle
Tracce dei rumori sconosciuti;
Nei tempi ostili dell'inesorabilità:
Non è facile recuperarne
La debole consistenza.

Oh, t'avessi cercata nella
pioggia invernale.
Ricordi?
Fili lunghissimi di continuità
Caduti dal cielo;
Fili asciutti e intermittenti
Di traiettorie immaginate.
Gocce leggere, veloci più del pianto
Che non sa consolare,
Sprofondare nelle pozzanghere asciutte.

T'avessi defraudata delle infinite assenze,
Irte come rimpianti adolescenziali,
Giovani come profezie mai avverate,
Desolanti come le certezze immature,
Ora: saresti ricca e incontaminata.
E puttana.

Avresti raccolto: i rimbalzi umili
Dei cuori desolati e non li avresti delusi
Con l'onta infarcita di rassegnazione.

Il carne, il secolo, l'ode odorosa:
Ti sono mancati. Aspettali come dovessi
Sognarli: t'appartengono.
Aspettali, aspettali a lungo:
Non li ritroverai subito.

Il tempo ti sembrerà eterno:
Prima di renderti quel vestito
Svolazzante che t'appartiene
Ti farà attendere
Almeno un'eternità.

Riposa in pace nella tranquillità
Dell'ombra cementata; non temere:
Nessun giudizio ostentato
Ti condannerà di peccato;
Nessun perdono renitente ti assolverà.

La vita soffiata ha rigonfiato
L'oltre della speranza estinta:
Senza di te non è più la stessa cosa!

Il sole sembra impazzito di nostalgia:
È da ieri che urla i raggi sulle
Pelli abbronzate dei bagnanti
Avidi di supinità.

Ai vacanzieri prona riscalda
La schiena e riflette verso la
Luna calante ogni traccia
Di luce effimera e trasparente.

Sembrano fotoni elettrizzati:
Rincorrono gli astri sorgenti di levante.
Hanno sacrificato il colore dell'oscurità
Per destare il sonno dei firmamenti.
Addormentati, nel letto che scorge ponente:
Rinnovano i flussi orbitanti.

Lenti e inarrestabili.
Non guardateli, fanciulli!
Potrebbero incantarvi come
I percorsi irrevocabili che
Fanno sgorgare la notte dalle
Fonti luminescenti del giorno.

Vipera e soldato, conoscono la strada di casa.
I guerrieri sconfitti, puttanesima, sono risorti
E stan facendo ritorno.
Li perseguita l'intelligenza ossessiva del
Destino.
Tu l'hai soccorso come un moribondo
Malato di reversibilità;
Tu l'hai percorso come un sentiero
Scivoloso.

T'avessi recapitato fiori rossi:
Ruvidi com'erano di colore,
T'avrebbero forse ingannata.
O t'avrebbero impaurita?
O t'avrebbero resa guerriera?

Vorrei assistere ancora al passaggio
Del feretro nascosto ai miei occhi:
Non ho pianto abbastanza al tuo funerale
E il dolore non m'ha accecato il rimorso.

Eri carne nel contenimento che ostenta
Il legno di noce mordenzato;
Nell'incapsulamento feroce che frena
A stento lo zinco laminato.
Conosco le tracce del polimorfismo trionfante;
È solo quella croce inchiodata nel legno
Che non riesco a capire:
L'avessero rappresentata di bronzo
Apparente con la donna a braccia
Aperte che ti somiglia?

Invece:
C'era ancora l'Uomo svestito;
Quel panno deve nascondere per coprire:
L'ha inventato la vergogna del dio biblio-genetico.
Quando s'era invaghito d'Eva puttana,
S'era reinventato serpe strisciante.

Ma:
Un giorno, dopo la resurrezione della carne,
Lo toglieranno dai crocefissi lignei e fugaci.
L'hanno fatto a Dioniso un giorno e
Non s'è lamentato!

Non sono entrato in
Quella chiesa perdurante.
Sarei stato inginocchiato
Come un penitente accanito
Di misericordia e perdono;
Suoni alterati conducono sillabe
Che rinunciano alla vita;
Il pregare con i pensieri della
Mente annuncia l'implorazione
Delle mani giunte.

Devoto di sacralità impalpabile,
T'avrei adorata,
O santissima divinità della
Melma rilucente.
T'amo ancora, puttanissima,
Sebbene il tempo dei vermi non t'abbia
Ancora corrotta.

Te lo ordino, come fossi tuo unico detrattore:
Rammenta la croce, simbolo di redenzione.
La resurrezione del corpo per te,
Puttanissima, non ci sarà.

Per un Uomo segue al terzo giorno
La gloria della passione;
Per un dio inesistente si perde
Nelle nebbie mai diradate
Dei giorni prima di nascere.

Mi sussurrano voci lontane:
«Cosa mai t'avrà fatto?»,
«Perché ne canti la parvenza
E i passi lontani?»,

«Un giorno ti guardò negli occhi e
Ti fece innamorare. Di sé»,
«Aveva bisogno di un altro specchio;
Ma il tuo era troppo splendente»,
«E solo ti lasciò in quell'inverno senza colori»,
«Respirava gli uomini; i(n)spirava elegie».

Vi rispondo, sciacalli!
«Splendente Di Gloria,
È diventata la mia anima.
E l'anima sopravvive alla morte,
Dovreste saperlo!».

Pioverà ancora, per giorni.
Rintanati al di là delle pareti traslucide,
Scorgeremo,
Come i mortali,
I soffi lenti delle stagioni.
Migrano come gli uccelli di primavera:
L'estate è ancora torbida di lontananza.

Pioverà ancora, per giorni.
Le strade bucate non saranno asfaltate,
Ombrelli aperti ci proteggeranno dal cielo:
Consoleremo la voce dei nostri passi;
Il suono cancellerà il ricordo
Dei fiori autunnali.

Pioverà ancora, per giorni.
Raccoglieremo frutti da piante inzuppate,
Privi di semi, come semi erranti,
Renderanno i colori del sapore nutriente:
Ci allatterà a lungo, più delle nostre parole.

Pioverà ancora, per giorni.
Percorreremo strade sterrare
Avide di asciuttezza;
Pozzanghere desolate
Aride di riflessi.

Sono giorni che
La verità ha lasciato le sfere celesti:
Per capire se sta piovendo bisogna
Rinunciare alle nuvole
E gettare lo sguardo sulla terra umida
Di gocce trasparenti.

Le ali ti son cadute, cometa scivolosa!
Ora che il corpo naviga come un uccello
Lacustre potrei domandarti con grazia
Deliziosa la causa soprannaturale che
Ti muoveva.

Ma:
Non potresti rispondermi.
Tu non sei corpo, sei idea.

